

IL GIUSTO TRIBUTO DI S. ANTONINO AL SUO IMPRENDITORE

# Ecco "via Mario Celso"

*Famiglia, comune, associazioni, tanta gente all'inaugurazione della nuova strada*

S. ANTONINO - Ed eccola "via Mario Celso". Il giusto tributo di un paese al "suo" imprenditore. A quel Mario Celso che, come ha raccontato la moglie, Bruna Bandera, "a un certo punto decise di lasciare un posto sicuro per inventarsi un nuovo lavoro". E per dare lavoro e benessere a tante altre persone. "Via Mario Celso" c'è, ufficialmente, da venerdì 2 settembre. Da quando, proprio Bruna Bandera ha scoperto la targa e ha così "battezzato" la strada. Ed è subito il momento dei ricordi. Da quello del sindaco Antonio Ferrentino: "Celso ha lasciato un ricordo indelebile nella sua famiglia, in tutti i santantoninesi e in moltissimi vallusini". Quindi la promessa: quella di cercare finanziamenti perché S. Antonino possa "ospitare un museo dedicato al cinema". Quel cinema che Celso amava, per cui fece un'invenzione tecnica che rivoluzionò la tecnica di proiezione e che lo portò a Los Angeles, il 7 marzo del 1992, a ricevere il Scientific Technical Award (un vero e proprio Oscar al lavoro e all'ingegno) nella cornice elegante del Century Plaza Hotel di Los Angeles. Si capisce quindi come la moglie Bruna possa dire che "Mario mi ha regalato una vita tutt'altro che monotona". E come il figlio Franco, che oggi lavora nel settore vitivinicolo, affermi che "il profumo dell'officina mi è rimasto nel cuore". L'altra figlia, Pinuccia, che oggi regge le sorti della Irem fondata dal papà ricorda uno dei tratti più autentici di Mario Celso: "Il rispetto

*Bruna Bandera (al centro), tra Pinuccia e Franco Celso*



di sé e della parola data. Ci ha voluto bene e in qualche momento, per fortuna, è stato anche severo". Pinuccia Celso ricorda un'altra persona, non più tra noi, che accompagnò Mario Celso nell'avventura imprenditoriale: Flavio Guassora, "braccio destro nell'azienda ma anche compagno di tanti viaggi". Interviene Maria Taddei, una delle segretarie "storiche" della Irem: "Capitava che mi dovessi fermare in ufficio fino a tarda sera. Mario Celso passava, mi vedeva e mi chiedeva: "Ma lei ce l'ha una famiglia?". Rispondeva: "Certo". E lui: "E allora adesso vada a casa". Mi ha insegnato che è importante che ciascuno di noi ritagli spazi di vita per sé, per prendersi cura di sé stessi e fare ciò che ci piace". Pio Gioberto ricorda quando "nel 1976 prese un'officina a Chiusa San Michele. Il proprietario Dario Cantore si

mostrava preoccupato. gli chiesi perché. Mi disse che non c'era niente di scritto e che l'accordo era solo verbale. Lo dissi a Mario Celso che subito volle scrivere un contratto con diverse clausole a favore del Cantore. Dopo qualche giorno Cantore mi incontrò e mi disse: "Ho avuto il contratto... e che contratto! Questi sì che sono amici!". Un fatto che rivela molto di Celso: zero tolleranza per i lavori fatti male, rispetto per le persone, onestà". Infine i ricordi e le poesie del grande amico di Celso: Evasio Capra. E tutto finisce con un allegro battimani ritmato sulle note di Rosamunda, eseguita dalla Banda Musicale. Un bel finale, prima dell'aperitivo offerto dall'Unire, per una cerimonia poco "cerimoniosa". Proprio come sarebbe piaciuta a Mario Celso.

**Bruno Andolfatto**